

# Il Parlamento: prorogare i bonus edilizi

**Il voto.** La scelta riguarda anche il bonus facciate al 90%, Le Camere approvano, con il sì della Lega, le risoluzioni di maggioranza sulla Nota di aggiornamento al Def. Chiesto anche il prolungamento dello sconto in fattura e della cessione del credito

**Marco Rogari**  
ROMA

Al primo importante appuntamento parlamentare dopo la tornata elettorale delle amministrative, e in attesa dell'esito dei ballottaggi, la maggioranza trova, non senza fatica, la quadratura del cerchio per una risoluzione condivisa sulla Nota di aggiornamento al Def. Che si snoda lungo dieci, precise sollecitazioni al governo in vista dell'ormai imminente varo della legge di bilancio. A cominciare da quella che impegna l'esecutivo «a prevedere la proroga dei vari bonus edilizi», con al primo posto il superbonus del 110%, prolungando anche lo «sconto in fattura» e la «cedibilità del credito». E, anche se non sono esplicitamente citati dal testo, appare evidente il riferimento al bonus facciate del 90%, al bonus ristrutturazioni del 50%, al bonus energetico del 65% e anche al bonus mobili.

Non una semplice indicazione, dunque, ma una richiesta pressante, accompagnata dalla sollecitazione a valutare la possibilità di far rientrare nel raggio d'azione di queste agevolazioni altri edifici rispetto a quelli già previsti, e in particolare quelli in stato di degrado, non accatastati o che non producono reddito. E la maggioranza si attende ora che queste misure vengano tutte confermate con la manovra che sarà presentata a metà mese. Così come gli altri nove punti indicati.

Tra le priorità inserite nei due identici testi approvati ieri sera da Camera e Senato anche con il «sì» della Lega, il potenziamento degli ammortizzatori sociali, con un sostanziale invito a varare rapidamente la riforma annunciata da tempo, e il ricorso a meccanismi di flessibilità in uscita dal mercato del lavoro per

si suggerisce «un approccio organico, sostenibile e strutturale» per mettere al riparo microimprese e clienti finali «anche mediante investimenti per l'efficienza energetica nell'edilizia residenziale e popolare, il ricorso a contratti di acquisto di energia rinnovabile di lungo periodo, la promozione dell'autoconsumo e delle comunità energetiche». Alta

l'attenzione sulla sanità, con la richiesta di irrobustire la dote finanziaria e di procedere al potenziamento del sistema sanitario nazionale, intervenendo anche su domiciliarità, medicina territoriale e rafforzando la governance dei distretti socio-sanitari.

Nel menù indicato dalle risoluzioni ci sono anche alcuni capitoli con

una chiara ricaduta sociale. Come la necessità di sostenere la natalità e di arginare il fenomeno della disparità di genere, territoriale e salariale. Non manca la richiesta di azioni adatte per favorire l'inserimento lavorativo di giovani e donne e rilanciare l'economia nel Mezzogiorno. E c'è anche quella di non inciampare sul Green new deal, da attuare anche, come

promesso dal governo, con la progressiva riduzione dei sussidi ambientalmente dannosi. Ma il voto di ieri è solo il primo tempo della partita che nei prossimi giorni continuerà sulla complessa composizione del puzzle della manovra da completare utilizzando i 22 miliardi di spazio fiscale disponibili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IMMAGINECONOMICA



**Doppio voto.** Le risoluzioni di maggioranza alla Nadeff sono state approvate con 379 sì e 42 no a Montecitorio e 190 sì e 37 contrari al Senato

## Pensioni, le Camere in pressing sul governo: serve flessibilità in uscita

**Welfare**

La richiesta nella risoluzione sulla Nadeff. I sindacati: l'Ape sociale rafforzata non basta

ROMA

Un pressing incessante. È quello esercitato sulle pensioni dal Parlamento, oltre che dai sindacati, per «costringere» il governo ad adottare misure strutturali, e non «isolate» o in forma «unatantum», per gestire il dopo Quota 100. Un segnale chiaro è arrivato dalle risoluzioni sulla Nadeff (che ha di fatto ignorato il dossier-previdenza) votate ieri dai due rami del Parlamento. Quasi in extremis la maggioranza ha trovato una non facile sintesi, soprattutto tra le posizioni della Lega e quelle di Pd e M5S, inserendo nel testo finale una chiara sollecitazione all'esecutivo, che viene impegnato a «prevedere l'implementazione di meccanismi di flessibilità in uscita del mercato del lavoro».

Una richiesta arrivata poche ore dopo l'intervento del ministro dell'Economia alle commissioni Bilancio di Montecitorio e Palazzo Madama, dove Daniele Franco ha anzitutto ribadito che quella delle pensioni è una delle «questioni aperte» che sarà affrontata nella legge di bilancio. E ha

Lavoro, Tiziana Nisini, su un nuovo «Fondo nazionale per la flessibilità in uscita dal mercato del lavoro». Un Fondo che fino al raggiungimento della «soglia» di vecchiaia o di quella tradizionale di «anzianità» consentirebbe ai lavoratori, in caso di necessità, di uscire anticipatamente dal lavoro con 62-63 anni d'età. Ma nella maggioranza ci sono anche altre scuole di pensiero, come quella del Pd che preme per garantire un canale d'uscita anzitutto ai lavoratori «fragili» e a quelli impegnati in attività gravose. Il tutto deve fare poi i conti con l'incognita costi alla quale guarda con attenzione il Mef.

In ogni caso il messaggio delle Camere al governo non lascia spazio a dubbi interpretativi: per il prossimo anno la sola proroga in versione allargata dell'Ape sociale non basta, occorrono altri interventi. Ed è sostanzialmente lo stesso arrivato all'ora di pranzo dai sindacati nel corso di un'audizione alla commissione Lavo-

**Il sottosegretario al Lavoro Nisini: la Lega propone un nuovo Fondo nazionale per la flessibilità in uscita**

ro di Montecitorio. «È necessario superare l'attuale sistema previdenziale, non intervenendo con semplici ritocchi ma operando una riforma complessiva», ha detto per la Cgil Roberto Ghiselli tornando a chiedere un'arapi-

## Meno chance per il salario minimo nell'agenda di Governo

**Il dopo elezioni**

Pesa la sconfitta elettorale del M5S principale sponsor dell'introduzione in Italia

**Giorgio Pogliotti**

Perde quota l'ipotesi di introdurre il salario minimo legale in Italia. Dalle elezioni è uscita assai indebolita la principale forza politica, il M5S, che ne ha fatto un vero e proprio cavallo di battaglia. Ma anche a livello europeo la proposta di direttiva Ue di gennaio 2020 non ha alcun impatto sul nostro Paese, visto che fa riferimento a nazioni con livello di copertura contrattuale inferiore al 70%, escludendo dunque Italia e i paesi scandinavi dove la percentuale oscilla tra l'80% e il 90%; l'unica disposizione comune, che dunque riguarda anche il nostro Paese, fa riferimento alla «promozione della contrattazione collettiva».

A questo proposito va ricordato che nell'Unione europea, i salari minimi legali stabiliti per legge sono presenti in 21 Stati membri, mentre in sei Stati membri (tra cui l'Italia) la determinazione dei salari è affidata alla contrattazione collettiva. Il tema, prima inserito e poi

all'introduzione del salario minimo legale, avendo una forte presenza dei sindacati e della contrattazione. Si discute anche se limitarsi ad una raccomandazione. La proposta europea, comunque, non ha come riferimento l'Italia, dove almeno in teoria tutti i lavoratori dipendenti sono coperti da un contratto collettivo».

Il quadro, insomma, è molto cambiato rispetto allo scorso anno quando al Senato si esaminava la proposta dell'ex ministro del Lavoro, Nunzia Catalfo (M5S) per l'introduzione di un salario minimo legale di 9 euro l'ora che avrebbe comportato un maggiore costo del lavoro compreso tra 4,3 miliardi (stime Istat) e 6,7 miliardi (stime Inapp), con un impatto non solo sui livelli contrattuali al di sotto della soglia, ma anche sulle retribuzioni dei livelli più alti che avrebbero dovuto essere adeguate per mantene-

**Garnero (Ocse): a livello europeo forti resistenze contro la direttiva che non ha impatto sul nostro Paese**

re la proporzione tra i salari dei diversi livelli, secondo le scale parametriche presenti nei contratti collettivi, causando un effetto a catena. La proposta è rimasta nei cassetti del Senato, come è noto,

anni, da realizzare indirizzando le risorse disponibili prioritariamente su investimenti, ricerca, istruzione e sanità. In quest'ultimo caso viene rimarcata l'aspettativa di un incremento delle entrate tributarie anche per effetto di interventi di contrasto all'evasione. E per spingere il Pil con le risoluzioni votate da Camera e Senato si guarda anche a iniziative mirate a «promuovere investimenti che consentano un'efficace ed efficiente utilizzazione del risparmio privato e della liquidità disponibile».

Ma la maggioranza non evita di puntare il governo sulla strategia da adottare per limitare gli effetti del cosiddetto «caro-energia». Nel testo votato dai due rami del Parlamento

poi cercato di tranquillizzare in qualche modo la maggioranza sostenendo che nella Nota di aggiornamento al Def non si accenna al capitolo previdenza perché «si fa riferimento a qualche possibile utilizzo» degli spazi fiscali disponibili, «ma non è necessariamente una lista esaustiva».

Ma la partita sul dopo «Quota 100» resta tutta in salita. Con la Lega che, dopo il non esaltante risultato del primo turno delle elezioni amministrative, appare ancora più determinata a combattere per imporre, almeno in parte, il suo piano. Che, in alternativa alla proroga secca di un anno dell'opzione per i pensionamenti anticipati introdotta dall'esecutivo «Conte 1», punta, come sottolinea il sottosegretario al

da convocazione da parte del governo, visto anche il ridotto tempo a disposizione prima del varo della legge di bilancio. E anche Domenico Proietti (Uil) ha evidenziato come gli «interventi spot e correttivi continui» non facciano altro che «alimentare l'insicurezza dei lavoratori». Ma la richiesta dei sindacati di un nuovo sistema di flessibilità in uscita, accompagnato da interventi di tutela per le lavoratrici e per chi è impegnato in lavori di cura, non va tradotta in una bocciatura dell'ipotesi di estensione dell'Ape sociale. Che anzi, ha affermato Ignazio Ganga (Cisl) «è uno strumento che dovrebbe essere rafforzato e reso strutturale».

— **M. Rog.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

scomparso dal Pnrr, in questo clima sembra avere poche chances di restare nell'agenda del governo Draghi, stando anche alle recenti dichiarazioni del ministro del Lavoro, Andrea Orlando, secondo cui «l'introduzione del salario minimo indebolisce i lavoratori, non li rafforza, credo che vada legata ad una legge sulla rappresentanza, inquadrandola nel perimetro della direttiva europea, perché non indebolisca la forza di contrattazione del sindacato». A livello europeo ci sono molte resistenze, come sottolinea l'economista Ocse, Andrea Garnero: «La direttiva Ue passerà escludendo l'Italia e i paesi Nord europei che continuano ad opporsi

per la forte opposizione di sindacati e imprese. Un'altra proposta è stata presentata da Tommaso Nannicini (Pd): «Prevede - spiega l'economista Pd - la creazione al Cnel di una commissione paritetica composta da sindacati e associazioni datoriali, incaricata di riscrivere in 18 mesi le regole per misurare la rappresentatività delle parti sociali, proposta da recepire poi in un decreto ministeriale che preveda l'estensione erga omnes dei minimi retributivi dei contratti rappresentativi. Sono previsti anche meccanismi partecipativi nelle relazioni industriali». Anche questa proposta resta nei cassetti del Senato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA